

# Cremlino addio



Il presidente sovietico avrebbe già scritto il decreto sulle proprie dimissioni, mancherebbe solo la data. Se ne andrà dopo l'incontro di Alma Ata, sabato o lunedì. Ma già annuncia: «Continuerò l'attività politica»

# Conto alla rovescia per Gorbaciov

Sabato, al più tardi lunedì, Gorbaciov avrebbe già scritto il decreto sulle proprie dimissioni e mancherebbe solo la data. Se ne andrà dopo l'esito dell'incontro di Alma Ata, tra le repubbliche della nuova Comunità. «Me ne vado ma continuerò l'attività politica». Non è domo il presidente costretto ad abbandonare le stanze del Cremlino dove verranno apposti i sigilli. «Che Dio ce la mandi buona...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Resterà quasi sino a tutto il mese di gennaio? Andrà via prima? Il balletto delle ipotesi sulle dimissioni di Gorbaciov, interrotto per qualche giorno, ha ripreso il suo veloce ritmo. Ieri sera l'ultima versione: Gorbaciov se ne andrà definitivamente dal Cremlino sabato prossimo o al più tardi lunedì. Il presidente avrebbe già steso il testo della lettera-decreto con cui rassegna le dimissioni da uno Stato che già non c'è più, l'avrebbe addirittura firmato. Non vi avrebbe apposto ancora la data perché indeciso sul giorno esatto in cui dare addio all'Urss dopo sei anni e nove mesi, da quando venne eletto segretario generale del Pcus avviando il processo di perestrojka. Sì, è certo, se ne andrà prestissimo. Appena «sarà garantita la transizione» verso una nuova fase. Parola di Gorbaciov che si è «confessato» con l'americana «Abc» e con la tv «centrale» che, però, non ha mandato ancora in onda l'incontro. «Che Dio ce la mandi buona», ha esclamato il presidente dopo che l'altro ieri ha convenuto con Eltsin la data di morte dell'Urss, fissandola appunto alla fine del mese, con i fuochi d'artificio di San Silvestro.

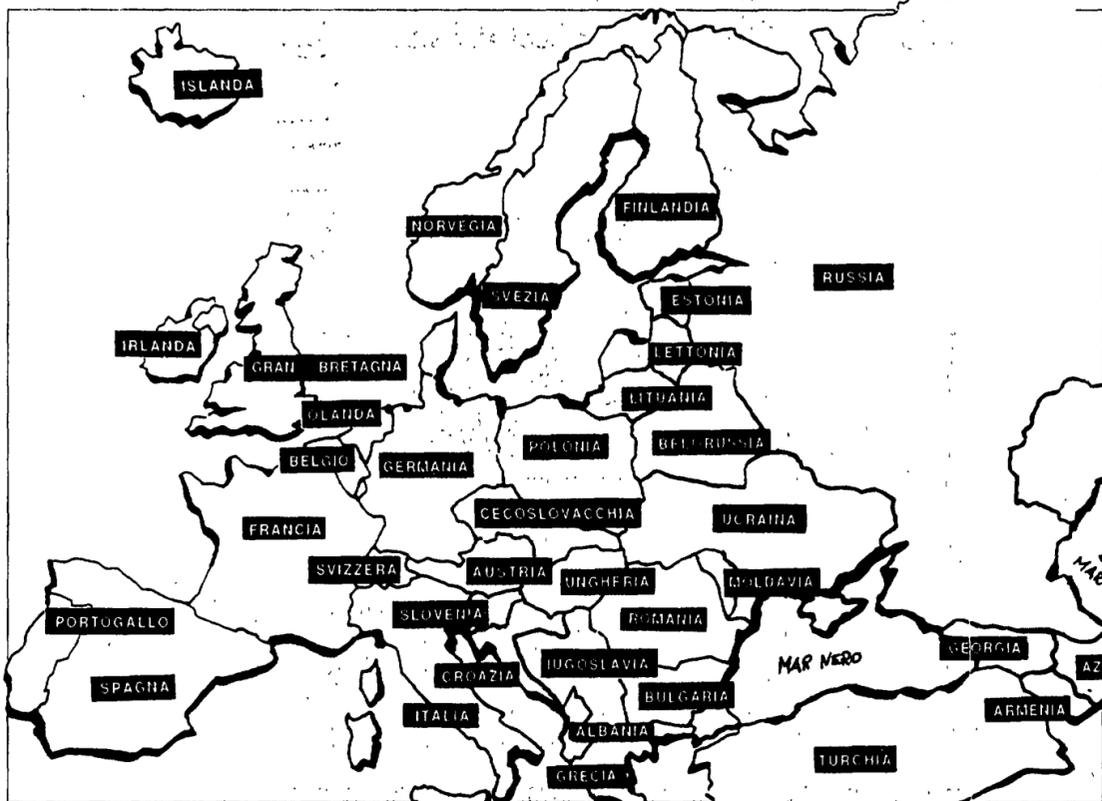
Gorbaciov deve aver considerato che rimanere oltre tra le mura della fortezza, in uno stato d'assedio sempre più duro da parte delle agguerrite repubbliche, e della Russia in particolare, non sarebbe più produttivo. E senza alcun significato politico, dopo la visita di Baker, e il via libera degli Usa. Dunque, stando a «fonti bene informate» dell'agenzia «Nega», Gorbaciov se ne dovrebbe andare un po' prima dell'Urss, senza avvolgere la bandiera come fecero gli ultimi americani in fuga da Saigon.

Le pesanti porte di mogano dei palazzi presidenziali si chiuderanno dietro Gorbaciov, usciranno tutti i funzionari e i tecnici dell'apparato (ai quali è stato promesso lo stipendio per altri tre mesi), faranno le valigie i consiglieri e gli aiutanti, a cominciare dal fedelissimo Anatolij Cerniaev testimone silenzioso di tutti gli incontri e di altrettanti segreti. E verranno apposti i sigilli. L'ingresso verrà interdetto, per ordine di Eltsin. Non si potrà accedere agli archivi e alla documentazione che, sempre secondo la «Nega», Gorbaciov sta vagliando in queste ore prendendo degli accurati appunti. Dell'uscita dal Cremlino non è stata ancora prevista la procedura. Forse Gorbaciov se ne andrà in punta di piedi, ma è probabile che lo faccia anche con rumore, con quella energia con cui ci ha abituato in tutti questi anni. È scontato che starà pensando a come fare, quali saluti o promesse fare nel momento più emozionante della sua vita.

L'ultimo decreto di Gorbaciov riguarderà, pertanto, se stesso. Se così sarà, al più tardi tra quattro giorni il presidente diventerà un privato cittadino dello Stato russo aderente alla nuova Comunità che dopodomani, sabato, dovrebbe nascere ad Alma Ata, la capitale del Kazakistan. Gorbaciov in pensione da statista con l'interrogativo che da quel momento tutti si porranno: si tirerà in disparte o, dopo una fase di riflessione, si riuffierà nella battaglia politica? La risposta l'ha già data lui: «Continuerò l'attività politica». Da questo punto di vista, Gorbaciov può considerarsi una mina vagante, un uomo che potrebbe tornare a inquietare i sonni di qualcuno. Il sindaco di San Pietroburgo, Anatolij Sobciak, ha ipotizzato: «Non lo farà, ma se decidesse di diventare il capo dell'opposizione...».

Se Gorbaciov non ha, però, ancora posto la data all'ultimo atto da presidente, c'è anche una ragione. E deriva proprio dall'appuntamento cruciale di Alma Ata. Se non ci saranno sorprese e la Comunità di Stati sovrani nascerà sabato, è verosimile che possa annunciare le dimissioni nel giro di poche ore. Appunto entro lunedì 23 dicembre. Altra storia sarà se nella capitale del Kazakistan, sotto la regia del «politico» Nazarbaiev, le repubbliche musulmane insisteranno nel volere, per esempio, una Comunità definita «eurossiatica». È probabile che l'Ucraina non starà al gioco, che si tirerà indietro asserendo di aver già sottoscritto un accordo ben preciso l'8 dicembre nella foresta di Brest. In questo caso, non si sa quanto probabile, Gorbaciov potrebbe decidere di ritardare la sua partenza. Potrebbe, anzi, vedervi una nuova possibilità di inserirsi nel gioco, magari con l'intento di mediare, in qualche maniera, il pericoloso confronto tra l'Oriente e l'Occidente della vecchia Unione. Ma Eltsin è tornato subito, ancora ieri, a cancellare l'eventualità di ogni tipo. Ha dato per scontato l'accordo di sabato (ci sarà pure l'Armenia del presidente Ter-Petrosian): «Per Gorbaciov - ha puntualizzato - non c'è alcun posto nella Comunità». L'altro ieri è stato il nostro ultimo incontro da presidenti. Io gliel'ho detto. Quando il mese di dicembre finirà, terminerà ogni cosa».

Era sembrato, nelle ultime ore, che Gorbaciov avesse intenzione di prolungare di qualche settimana la propria permanenza al Cremlino, nonostante lo sfratto e senza lo sventolio della bandiera rossa. Una prospettiva del genere era stata affacciata da lui stesso nelle note inviate ad Alma Ata in cui ha chiesto che si svolga l'ultima riunione del Parlamento sovietico, come «atto civile». Anche questa richiesta è destinata a cadere nel vuoto. A svanire come l'Urss e la poltrona del presidente.



### Gli altri dell'ex Urss

**Moldavia:** 33.700 chilometri quadrati, 4.341.000 abitanti di cui il 64 per cento moldavi, il 14 per cento ucraini e il 13 per cento russi. Capitale Kishinev (684.000 abitanti). Lingua il moldavo, cioè il romeno modificato. Religione cristiana ortodossa.

**Georgia:** 57.200 chilometri quadrati, 4.600.000 abitanti di cui il 70 per cento georgiani e l'11 per cento armeni. Capitale Tbilisi (1.211.000 abitanti). Lingua il georgiano e si scrive con un alfabeto proprio, il mchedruli. Religione cristiana ortodossa.

**Armenia:** 34.200 chilometri quadrati, 3.740.000 abitanti di cui l'89 per cento armeni. Capitale Erevan (1.200.000 abitanti). Lingua l'armeno e si scrive con un proprio alfabeto. Religione cristiana monofisita e gregoriana. Piccola minoranza cattolica di rito armeno.

**Kirghizistan:** 198.500 chilometri quadrati, 4.291.000 abitanti di cui il 48 per cento kirghizi, il 26 per cento russi e il 12 per cento uzbeki. Capitale Frunze (646.000 abitanti). Lingua il kirghizo e si scrive con l'alfabeto cirillico. La religione è musulmana sunnita.

### I NUOVI STATI DELL'EUROPA

**Azerbaijan:** 82.200 chilometri quadrati, 7.020.000 abitanti di cui il 79 per cento azeri e l'8 per cento russi. Vanno in qualche modo considerate anche le due grandi province iraniane dell'Azerbaijan orientale e occidentale, pur appartenenti ad un altro stato. Capitale Baku (1.120.000 abitanti). Lingua è l'azeri e si scrive con l'alfabeto cirillico. Religione musulmana sciita, minoranza sunnita.

**Kazakistan:** 2.217.300 chilometri quadrati, 16.538.000 abitanti di cui il 36 per cento kazaki e il 41 per cento russi. Capitale Alma Ata (1.134.000 abitanti). Lingua il kazako e si scrive con l'alfabeto cirillico; il 42 per cento della popolazione è perfettamente bilingue tanto da considerare il russo come «seconda lingua materna». Religione musulmana sunnita.

**Tagikistan:** 143.100 chilometri quadrati, 5.112.000 abitanti di cui il 60 per cento tagiki e il 23 per cento uzbeki. Capitale Dusambe (596.000 abitanti). La lingua è il tagiko (gruppo della classe iranica della famiglia indoeuropea) e si scrive con l'alfabeto cirillico. Religione musulmana sunnita.

**Turkmenistan:** 488.100 chilometri quadrati, 3.534.000 abitanti di cui il 68 per cento turkmeni, il 15 per cento russi e l'8 per cento uzbeki. La capitale è Ashabad (390.000 abitanti). La lingua è il turkmeno, e si scrive con l'alfabeto cirillico. Religione musulmana sunnita.

**Uzbekistan:** 282.500 chilometri quadrati (il 70 per cento del territorio è desertico), 18.460.000 abitanti di cui il 70 per cento uzbeki, l'11 per cento russi, il 4 per cento tartari. La capitale è Taskent (2.210.000 abitanti). La lingua è l'uzbeko (gruppo della classe turca) e si scrive con l'alfabeto cirillico. La religione è musulmana sunnita.



Mikhail Gorbaciov; in basso, George Bush

### Ex Jugoslavia

**Slovenia:** 20.271 chilometri quadrati, 1.943.000 abitanti di cui il 90 per cento sloveni, il 2,9 per cento croati e il 2,2 per cento serbi. La capitale è Lubiana (310.216 abitanti). Il suo grado di sviluppo è il più alto tra i paesi della ex Jugoslavia.

**Croazia:** 56.538 chilometri quadrati, 4.679.000 abitanti il 75 per cento dei quali croati e l'11,5 per cento serbi. La capitale è Zagabria (1.174.000 abitanti). La Croazia è, per superficie e popolazione, al secondo posto tra le repubbliche della ex Jugoslavia.

**Jugoslavia:** Ciò che rimane della federazione misura 179.015 chilometri quadrati e ha 21.177.000 abitanti. Il territorio comprende Serbia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro, Kosovo e Voivodina. Capitale Belgrado (1.470.000 abitanti).

### Gli slavi

**Russia:** 17.075.400 chilometri quadrati, 147.386.000 abitanti. Capitale Mosca (8.703.000 abitanti). Da sempre il centro politico e sociale del paese. Copre con il suo territorio gran parte della vecchia Urss, compresa l'intera Siberia, e vi coesistono decine e decine di etnie.

**Ucraina:** 603.700 chilometri quadrati, 51.704.000 abitanti di cui il 74 per cento ucraini e il 21 per cento russi. Capitale Kiev (2.602.000 abitanti). La lingua è l'ucraino e si scrive con l'alfabeto cirillico. Religione cristiana ortodossa.

**Bielorussia:** 207.600 chilometri quadrati, 10.200.000 abitanti di cui l'80 per cento bielorusi e il 12 per cento russi. Capitale Minsk (1.612.000 abitanti). La lingua è il bielorusso. Religione cristiana ortodossa.

### I baltici

**Estonia:** 45.110 chilometri quadrati, 1.573.000 abitanti. Il 65 per cento di essi sono estoni, il 28 per cento russi. Capitale Tallinn (484.000 abitanti). La lingua è l'estone, e si scrive con l'alfabeto latino. La religione è protestante luterana.

**Lettonia:** 64.500 chilometri quadrati, 2.681.000 abitanti di cui il 53 per cento lettone e il 33 per cento russi. Capitale Riga (915.000 abitanti). La lingua è il lettone e si scrive con l'alfabeto latino. Religione protestante luterana.

**Lituania:** 65.200 chilometri quadrati, 3.690.000 abitanti di cui l'80 per cento lituani, il 9 per cento russi e l'8 per cento polacchi. Capitale Vilnius (579.000 abitanti). La lingua è il lituano e si scrive con l'alfabeto latino. Religione cattolica romana.

# «Il presidente ha ragione, i nuovi leader sono golpisti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND QINZBERG**

NEW YORK. Addio Gorbaciov? «Fossi Gorbaciov andrei in tv, farei un discorso alla De Gaulle, spiegando perché non sono d'accordo e a che cosa vada incontro, e mi ritirerei nella dacia. Dovrebbe farlo per la sua reputazione nella storia. Sono convinto che se non l'ha ancora fatto è perché Eltsin e gli altri l'hanno persuaso a restare finché sistemano un paio di questioni delicate, il rapporto coi militari, chi si assume la responsabilità delle centrali nucleari, e così via. È inevitabile che se ne vada. Ma resta il fatto che Gorbaciov ha ragione, ragione al cento per cento», ci dice il professor Stephen Cohen, uno dei più autorevoli esperti americani di storia sovietica. È convinto che i guai siano appena agli inizi.

Sui giornali e nelle interviste in tv prevalgono invece gli esperti propensi a scaricare Gorbaciov. L'ex dissidente Vladimir Bukowski, sul *New York Times*, invita l'Occidente ad esultare per essersi finalmente liberato di Gorbaciov. Scrive che «la morte dell'Urss e la formazione del Commonwealth di Stati indipendenti sono le cose migliori che siano capitate per tutti, all'Est e all'Ovest, in questo secolo», sostiene di non capire «l'assurda reazione» di sgomento e apprensione, dicendosi convinto che anche sul nucleare i pericoli sono oggi minori di quel che erano un paio di anni fa. Su analogia lungezza d'onda anche l'ex capo del Pentagono di Reagan, Cap Weinberger. Gorbaciov, ha spiegato in un'intervista alla *Abc*, si è scavato la fossa con la riluttanza a riconoscere che il sistema era un fallimento totale e che ritiene che la sua ca-

lità sia «un'ottima cosa per il mondo». Della rinascita dei nazionalismi dice che accanto al desiderio di libertà «non sono necessariamente fattori negativi, anzi penso che siano fattori ottimi». «Oh sì. Anche se ci vorrà qualche tempo...», risponde quando gli chiedono se il nuovo Commonwealth potrà funzionare.

Tanto che l'altro intervistato sullo stesso programma, Arthur Hartman che era stato ambasciatore di Reagan a Mosca, è costretto a prendere le distanze da tanto ottimismo e avverte che «se vi piacciono le transizioni pulite e gentili, sappiate che non penso che questa sarà una transizione pulita e gentile. Credo che sia necessario il senso della misura, ma non sono affatto convinto che i leader delle repubbliche possano esercitare senso della misura...».

Cohen è furibondo dinanzi a tanta leggerezza da parte dell'establishment Usa, sconcertato da un Bush che continua a lavarsene le mani. «Non sanno niente di niente, non sanno cosa fare... Se solo avessero aiutato Gorbaciov un paio d'anni fa, quando era ancora possibile... Il modo in cui la Russia viene spiegata al grande pubblico americano è ancora più manipolato di quanto lo fosse negli anni della guerra fredda», sbotta quando gli leggiamo questi giudizi al telefono. «Cos'è cambiato? Che due uomini politici hanno fatto un golpe contro Gorbaciov. Ma questo accordo è tutto tranne che stabile. Già l'Ucraina dice



che è temporaneo. Mentre la Russia dice che è permanente. Tutto si può dire tranne che si sia trattato di un passo avanti nella demotizzazione. Per l'economia non hanno deciso se serve una «terapia d'urto» o, come ritengo io, una nuova Nep. Cioè militari stanno ancora cercando di patteggiare...».

Ma sembra che Eltsin i militari li abbia dalla sua. «Il tipo di discussione che è in corso con i militari non ha nulla a che vedere con la democrazia. L'esercito continua a mantenere un atteggiamento indipendente. Hanno tutti paura dell'esercito e cercano di trattare con loro. Promettendo ad un militare il controllo centralizzato delle forze armate strategiche Eltsin eleva l'esercito a soggetto politico di pari statura ai presidenti eletti. Ieri a Mosca il massimo responsabile del

complesso militare-nucleare sovietico, Victor Mikhailov, ha detto che ci vorranno 10 anni e 2 miliardi di dollari solo per eliminare le atomiche tattiche... Cosa può succedere ai vertici dell'Armata rossa da qui a 10 anni? Non mi convince tutto questo culto di Eltsin... Si può anche sostenere che l'iniziativa del Commonwealth fosse necessaria, ma certo non si può sostenere che Eltsin sia un liberal-democratico... E già al suo fianco scalpitano, si mette in posizione per ottenere l'ascolto dei militari il suo vice Rutskoi, che è giovane, forte, ed è un militare... Gorbaciov avrà anche fatto degli errori, ma ha ragione al cento per cento a insistere sulla procedura democratiche e istituzionali», ci dice Cohen.

Altri studiosi non sono così generosi. Lo storico dell'università di Harvard, Richard Pipes, che era stato consigliere di Reagan, dice in un'intervista alla *Reuters* che Gorbaciov «era un gran parlatore, ma non ha fatto nulla per cambiare alcune delle sue posizioni ferreamente nel mantenere un'unione che non poteva funzionare... non aveva chiaro il da farsi ed era destinato sin dall'inizio al fallimento perché aveva di gran lunga sottovalutato la malattia della società che dirigeva». Appena meno duro Robert Conquest, lo storico dello stalinismo della Stanford University: «Noi in Occidente abbiamo ritenuto che avesse visto quel che non andava e volesse rimediare. Ma non si poteva avere un piede nel passato e l'altro nel futuro... Ritengo che sia stato come un funambolo sulla corda che al tempo stesso cerca di domare i leoni...».